

## Atlante, un portale tutto scolastico

È in rete all'indirizzo <http://www.garamond.it/default.htm>, «Atlante. Coordinate per le scuole in rete». Si tratta di un nuovo portale, realizzato dalla casa editrice Garamond, nel quale insegnanti e studenti possono incontrarsi, cooperare, formarsi, scambiare e condividere risorse, informarsi e aggiornarsi. Tutti i servizi e i prodotti sono com-

pletamente gratuiti per gli utenti che si registrano. Le finalità di Atlante sono: rendere disponibile un repertorio di risorse didattiche consultabili e immediatamente acquisibili - anche in audiovisivo, formato «RealVideo», alimentato costantemente sia da produzioni editoriali curate dalla redazione, sia da progetti ed esperienze realizzati dalle scuole o da singoli insegnanti; offrire spazi e strumenti di visibilità con la possibilità di pubblicare le produzioni multimediali delle scuole, favorendo la conoscenza e la condivisione delle più significative esperienze didattiche; promuovere la comunicazione fra dirigenti, in-

segnanti e studenti sui temi dell'applicazione didattica delle nuove tecnologie e dell'autonomia, attraverso forum, mailing list, dibattiti in diretta e commenti sulle produzioni editoriali a stampa e multimedia.

Le aree di Atlante sono sette fra cui le principali sono la didattica (<http://www.garamond.it/didattica/default.htm>), la formazione (<http://www.garamond.it/formazione/default.htm>), la condivisione (<http://www.garamond.it/scuole/default.htm>), la comunità (<http://www.garamond.it/forum/default.htm>).

il paginone

5



L'INTERVISTA

## «Portiamo la ginnastica anche nelle materne»

MASSIMO FILIPPONI

**S**port e scuola, binomio difficile. Secondo Mauro Marchione, presidente del Coordinamento dell'Associazione Sportiva di Roma e Provincia (CODAS), il problema è di tipo culturale. «L'attività motoria non deve partire da una certa età in poi, bensì dall'anno zero e deve accompagnare il bambino nella formazione fino all'età adulta».

Quali sono le mancanze dell'attuale sistema?

«C'è un vizio di fondo, nelle scuole primarie (materne ed elementari) mancano i professori di educazione fisica».

E questo che cosa comporta?

«Nella maggior parte delle scuole elementari non vengono svolte le 2 ore settimanali di attività fisica previste perché le maestre non hanno una preparazione per portare a termine un programma completo di educazione fisica. Il nostro sistema è in ritardo rispetto all'Europa».

Questo è il quadro, ci saranno delle

soluzioni...  
«Nei del Codas abbiamo ideato, assieme al Comune e al Ministero della pubblica istruzione, un progetto che coinvolge il servizio sportivo pubblico e la scuola. E nella IV Circoscrizione di Roma lo stiamo già realizzando».

«Dopo l'orario canonico in quasi 500 palestre scolastiche di proprietà del Comune, nella fascia che va dalle 16,30 alle 18,30, si svolgono corsi di attività fisica indirizzati alla fascia dei più giovani. Diamo anche la possibilità agli insegnanti che operano all'interno degli istituti di "qualificarsi" come istruttori fisici».

Una scuola aperta alle esigenze del territorio...

«Certamente. Pensi che moltissimi impianti scolastici sono omologati dalle federazioni. Le associazioni sportive che partecipano ai campionati hanno come campo "di casa" proprio una palestra scolastica».

Ma quella diventa attività agonistica...

«È il lato dello sport che non ci interessa. Quell'aspetto riguarda il Coni che ha sempre privilegiato il concetto del "risultato a tutti i costi". Noi invece siamo per il rilancio dello sport e perciò è fondamentale un intervento nella scuola primaria».

L'INTERVISTA

## «La violenza negli stadi si combatte a scuola»

**S**vastiche, striscioni violenti, xenofobi, razzisti, violenza da stadio. Il governo ha reagito con il recente provvedimento e l'imponente schieramento di polizia in tutti i principali stadi d'Italia ha dissuas gli ultrà. C'è però anche tutta una serie di iniziative, che possono definirsi di prevenzione, che coinvolgono la scuola, il Coni, i gruppi di volontariato e del tempo libero. Il progetto «Ultra», e soprattutto, il progetto «Scuola e calcio in stadi aperti», promosso dal ministero della Pubblica Istruzione, dalla Lega calcio, dalla Fitel (Federazione tempo libero) di Cgil, Cisl, Uil.

«Il principio da cui partiamo dice Pietro Soldini, dirigente della Fitel - è quello del tifoso come fenomeno positivo e non espressione del disagio e dello stadio come luogo della festa».

Come giudicate la decisione del governo sulla vicenda striscioni? «I provvedimenti adottati nei giorni scorsi sono giusti, in particolare, è po-

stiva la tempestività e la sinergia tra Ministero, Coni e Federcalcio. Ma è importante anche la prevenzione».

Si sta facendo qualcosa?

«Ci sono progetti in attuazione, con la collaborazione del ministero, del Comune di Roma. Il progetto Ultra per esempio...».

In che cosa consistono?

«Ecco, noi partiamo dall'idea positiva. Noi pensiamo ad un tifoso-cittadino-protagonista. Quindi, una iniziativa che coinvolga le scuole calcio, i centri sportivi circoscrizionali. Poi, un corso di formazione professionale per manager di imprese sociali, riservato ai giovani disoccupati».

L'iniziativa più conosciuta è forse quella di «Scuola e calcio in stadio aperti»...

«Sì, la scuola esercita un ruolo primario nella formazione. Si può sviluppare una coscienza di tolleranza e di rispetto. Quindi, attività culturali, previste nelle scuole, con nuove forme espressive, il tema, lo striscione. Per esempio, ci sarà una gara per lo striscione più fantasioso. E poi, fotografia, disegno, un concorso musicale. E infine il calcio, tornei tra le classi, tra le scuole. Migliaia di bambine e bambini coinvolti, in trentasette città. Il concetto base? La partecipazione di tutti. Per una scuola di tutti. E per uno sport di tutti».

A. O.

SPAZIO APERTO/1

## Diritto allo studio la riforma non lo scordi

LUCIANO BENEDEUCE\*

**C**on l'uscita del decreto ministeriale per la definizione delle aree, e delle classi di appartenenza delle discipline di studio, il nostro paese si avvierà al completamento della riforma del sistema universitario. Le profonde modificazioni introdotte dalla riforma nella natura, nella durata e soprattutto nel contenuto dei corsi di studio, daranno una nuova fisionomia all'Università del nostro paese. In questo ridisegno l'autonomia didattica sarà il perno attorno al quale aumenterà la differenziazione dei corsi di studio da ateneo ad ateneo ed il livello di competizione tra le istituzioni accademiche, sia per assicurarsi maggiori finanziamenti statali e non, che per attrarre il maggior numero di studenti, attraverso l'offerta di veri e propri «pacchetti» formativi (l'investimento in pubblicità dei maggiori atenei italiani lo scorso autunno segna solo l'inizio di una tendenza già radicata nel resto d'Europa). Questi mutamenti vanno necessariamente accompagnati da una politica di sostegno alle fasce economicamente più deboli della società, ancora oggi escluse dalla possibilità di accedere ai livelli più alti degli studi. Il Diritto allo studio universitario, ossia il sistema di aiuto sociale a quegli studenti che, per motivi economici, non possono accedere all'Università, è stato fino ad oggi escluso dal dibattito a causa della sua presunta «accessorietà» rispetto alla riforma. Credo invece che sia importante affermare la centralità del Diritto allo Studio Universitario (Dsu) nel dibattito sulla riforma, allo scopo di ricevere le risposte a diverse questioni che dai riformatori sono state troppo spesso rimandate in questi mesi: come si pensa di aumentare la mobilità sociale degli studenti italiani (ad oggi tra le più basse d'Europa)? Come si pone la riformata Università italiana nei confronti della «formazione continua»? In che modo si garantirà la cittadinanza dei ceti più deboli nell'università del Duemila? Il sistema del diritto allo studio nel nostro paese ha subito una lenta, positiva espansione, a partire dall'inizio del percorso dell'autonomia (Legge 390 del 1991). Oggi si erogano oltre centomila borse di studio per gli studenti economicamente disagiati, contro le quarantamila del 1995. Gli stanziamenti in bilancio dell'ultima finanziaria sono un importante passo in avanti verso una politica di diritto alla formazione; resta però apertissima la questione dell'allocazione di queste risorse. Il nostro paese deve, infatti, scontare un forte ritardo rispetto agli altri paesi dell'Ue (Francia, Germania, Inghilterra in testa). Ancora oggi per uno studente italiano non basta essere in difficoltà economiche per accedere automaticamente alla borsa di studio: le residenze universitarie coprono appena il 7-8% del totale degli studenti fuori sede, molto alta, all'interno del tasso di abbandoni agli studi, la percentuale di studenti che provengono da famiglie disagiate. Si rende necessario quindi modernizzare le politiche per il Dsu a partire dalla prossima rielaborazione del decreto triennale (Dpcm) che fissa il sistema di erogazione delle borse di studio e dei servizi agli studenti meritevoli privi di mezzi. Per poter aumentare la mobilità sociale degli studenti è necessario che il diritto allo studio sia concepito come diritto acquisito già dall'ultimo anno delle superiori. A questo scopo si potrebbe istituire una borsa di studio «anno zero» (da erogarsi attraverso il sistema delle prescrizioni) che dia la certezza ad uno studente privo di mezzi economici di potersi iscrivere in un qualunque ateneo italiano, con la garanzia di ricevere una borsa di studio di importo adeguato ed un insieme di servizi (alloggio, mensa, ecc.), a partire dall'ultimo anno delle superiori. Ad un aumento dell'importo complessivo delle borse di studio, deve far seguito un miglioramento della qualità e quantità dei servizi (alloggi, mense ma anche sanità e trasporti) troppo spesso penalizzati sia in termini di risorse, sia di politiche nazionali e regionali. È necessario che a partire dall'elaborazione del nuovo Dpcm, quindi, il ministero dell'Università costruisca un'agenda con obiettivi a breve e medio termine per riformare il sistema del Dsu a partire dalla legge 390/91, non più adatta alla nuova architettura dell'università italiana. Bisogna prendere atto che senza una profonda innovazione del diritto allo studio, la riforma dell'università rischia di essere penalizzante per le fasce più deboli della società.

\* Responsabile politiche per il diritto allo studio Unione degli Universitari

SPAZIO APERTO/2

## Usate noi studenti per valutare i prof!

CLAUDIA PRATELLI\*

**F**ortunatamente è slittato il «concorso» per gli insegnanti. E ci auguriamo che lo slittamento permetta al ministro Berlinguer di modificare radicalmente la strutturazione delle prove: se rimanessero tali non si potrebbe parlare che di valutazione farsa. Era stata effettivamente un'ottima intuizione quella di valutare chi lavora più e meglio fra gli insegnanti della scuola, ma l'attuazione proposta aveva annullato la buona pensata iniziale. È senz'altro necessario valorizzare i docenti che svolgono bene il proprio compito, compito di straordinaria importanza dato che da loro dipende la preparazione e quindi l'avvenire di moltissimi giovani. Ma perché rovinare tutto con delle prove di concorso che somigliano ad una provocazione proprio per quegli insegnanti da premiare, che svolgono cioè con passione ed impegno il loro impagabile compito?

Probabilmente molte delle rivolte dei professori contro il concorso sono state dettate da un vizio conservatorismo, dalla non voglia (e perché non forse anche dalla paura) di essere giudicati, più che dalla volontà di essere oggetto di una valutazione seria; nonostante ciò non è lecito adesso stare in silenzio. Innanzitutto sorprende che non si sia pensato ad uno dei pochissimi criteri «oggettivi» per valutare la qualità del lavoro di un docente: il grado di preparazione raggiunto

dagli studenti: i progressi compiuti da una classe nel corso dell'anno scolastico in una disciplina sono indubbiamente frutto e specchio del lavoro dell'insegnante di quella determinata disciplina. Valutare gli studenti per valutare gli insegnanti quindi, ma non solo. Difficile pensare ad una valutazione degli insegnanti che prescindano dal giudizio degli studenti. Chi meglio di noi, a contatto ogni giorno con i docenti, può conoscere la qualità del metodo d'insegnamento dei nostri educatori? In fondo misuriamo su noi stessi l'efficacia delle spiegazioni, la disponibilità al dialogo ed ai chiarimenti, l'impegno e la passione con cui lavorano e si rapportano a noi. Per quanto riguarda le prove di concorso così come erano state proposte in primo luogo le perplessità riguardano la «prova strutturata» ovvero i quiz: come si può pensare di valutare con le stesse domande un inse-

gnante di storia e uno di inglese? Nell'ambito della prova pratica non si era riscontrata maggiore serietà: già basarsi sull'osservazione di una sola lezione in classe da parte di un insegnante mi sembra quanto meno riduttivo per esprimere un giudizio sulle sue capacità, ma addirittura dare la possibilità di simulare una lezione senza gli alunni davanti... È veramente ridicolo! Si desume che, a parere del ministero, una lezione sia uguale con o senza alunni e quindi che gli studenti altro non abbiano che un ruolo di ascolto durante le lezioni, magari perché sono «gentiliane» utenti di un servizio e non protagonisti del e nel loro luogo di formazione. Infatti, in una lezione senza studenti è arduo valutare la capacità relazionale di un insegnante, requisito indispensabile di coinvolgimento e di stimolo nei confronti degli alunni. Qualcuno si chiederà: ma non era questo il

ministro che rifiutava la cattedricità dell'insegnamento, la passività dello studente e quindi la concezione gentiliana di scuola? Difficile rispondere. Berlinguer è il ministro dello «Statuto dei diritti e dei doveri degli studenti e delle studentesse», ma anche il ministro di un concorso che per come è stato presentato nella sua «prima versione» oltre alle carenze di cui sopra si pone in contraddizione con altre importanti riforme da lui stesso portate avanti, per esempio l'autonomia. Nella scuola e in particolare nella scuola dell'autonomia non ci si può permettere di non considerare la progettualità di un docente, ciò che effettivamente fa un insegnante per migliorare ed arricchire l'offerta formativa della scuola: questo aspetto del lavoro di un docente veniva tenuto in scarsissima considerazione nelle prove di concorso. Era, inoltre, messo in crisi un altro dei punti cardine della scuola dell'autonomia: la cooperazione fra i docenti, unico modo per dare luogo a quell'interdisciplinarietà che tanto si invoca, ma che poco si persegue effettivamente. Infatti solo il 20% degli insegnanti che faranno domanda dovrebbe avere accesso all'aumento di stipendio: il che, oltre ad essere di per sé illogico, stimolerebbe un'odiosa nonché improduttiva competizione fra gli insegnanti che partecipano al concorso.

\* Unione degli Studenti

